

FINANZIAMENTI COMUNITARI

Ricercatori italiani cercasi

di **Patrizia Caraveo**

Tutti gli Stati della Ue partecipano ai programmi europei in proporzione al loro Pil e la somma raccolta viene distribuita in base a criteri ben precisi. L'assegnazione dei fondi europei per la ricerca viene fatta con criterio puramente meritocratico. Può capitare che uno Stato, magari piccolo e quindi con un Pil modesto, ma con ricercatori straordinariamente bravi, possa accaparrarsi finanziamenti superiori all'ammontare del contributo. In questo caso, gli altri Paesi finanzieranno il vincitore. Ergo, è bene che i ricercatori investano tempo ed energia per formulare al meglio le domande di finanziamento. Non è un lavoro semplice: le regole europee sono complesse e la burocrazia dell'Unione non è sempre *user friendly*. Ma le regole sono uguali per i ricercatori di tutte le nazionalità che si affannano per presentare le domande entro le scadenze previste. Alcuni possono contare su un consistente aiuto istituzionale, altri se la devono cavare da soli. Una volta ricevute le domande, gli uffici di Bruxelles formano apposite commissioni, ovviamente internazionali, che devono procedere alla valutazione sulla base di una griglia di parametri.

Alla fine, viene pubblicata la lista dei progetti approvati con i relativi finanziamenti ed è inevitabile tirare le somme per scoprire quale nazione guadagna e quale perde, finanziando inevitabilmente la ricerca degli altri Paesi. Purtroppo l'Italia non è nella categoria dei vincenti. I conti non sono certo difficili e neppure opinabili. Noi diamo all'Europa più di quanto riusciamo a portare a ca-

sa in finanziamenti approvati e questa perdita preoccupa molto il Miur.

Resta da capire perché questo avvenga. È forse colpa della mancanza di competitività dei ricercatori italiani? Non si direbbe: sulla base delle classifiche internazionali i ricercatori italiani non sono affatto peggio degli altri. Anzi, nonostante gli scarsi investimenti fatti dalla Repubblica italiana in tema di ricerca e Università, le posizioni conquistate in termini di produzione scientifica sono decisamente buone. Eppure il tasso di successo delle nostre proposte è del 18% contro il 26 degli olandesi, il 24 dei francesi, il 23 degli inglesi il 21 dei tedeschi, il 19 degli spagnoli. La competizione è dura per tutti. Resta il fatto che gli olandesi vedono approvata 1 proposta ogni 4 presentate mentre per noi la media scende sotto a una proposta ogni 5. Certo, l'Italia non parte favorita. Fa impressione vedere come la Francia, il Paese immediatamente sopra a noi nella classifica del reddito pro capite in Europa, investa in ricerca circa il doppio dell'Italia. Per di più, crisi o non crisi, in Francia la spesa per la ricerca non viene tagliata. Nel suo indirizzo di buon anno, il Presidente del Cnrs (l'equivalente francese del nostro Consiglio Nazionale delle Ricerche) saluta quanti andranno in pensione e assicura che tutti i posti verranno subito messi a concorso. Se pensiamo che negli enti di ricerca italiani solo il 20% dei posti lasciati liberi dai pensionamenti viene messo a concorso, capiamo subito dove stia davvero la differenza. Scelte politiche diverse fanno sì che la Francia abbia una popolazione di ricercatori molto più numerosa della nostra. Ovviamente il parametro importante non è solo il numero dei ricercatori ma il rapporto tra chi fa ricerca e la popolazione del Paese. Tra i magnifici 6 dell'Unione Europea, l'Italia è proprio il fanalino di coda con un numero di ricercatori ogni 10mila abitanti che è meno della metà di quello che mettono in campo Francia,



Germania e Inghilterra e con significativa distanza da Olanda e Spagna.

Il collega Stefano Covino nel suo blog «La mite scienza» fa notare che se si classificassero le nazioni europee sulla base del finanziamento medio ricevuto da ogni ricercatore attivo (calcolato dividendo l'ammontare dei finanziamenti per il numero di ricercatori messi in campo da ogni nazione) l'Italia farebbe un balzo in avanti, piazzandosi seconda, superata solo dall'Olanda. È una piccola consolazione che non serve ad appianare i bilanci ma ci aiuta a mettere a fuoco la causa vera del disavanzo: pochi ricercatori ottengono pochi finanziamenti. Il bilancio negativo tra il dare e l'avere tra l'Italia e l'Europa della ricerca è dovuto alla scarsità di ri-

cercatori rispetto al Pil dichiarato (che non tiene conto della sostanziale frazione del sommerso) della nazione.

Per competere ad armi pari con il resto dell'Europa bisognerebbe raddoppiare il numero dei ricercatori italiani. È un'azione urgente per il prossimo governo.

Il nostro Paese ha un numero di studiosi troppo basso in rapporto al Pil dichiarato, e questo ci penalizza nella conquista dei fondi europei

